COME SI MUORE sulla sedia elettrica

In un suo recente discorso, l'attuale presidente degli Stati Uniti, parlando di politica estera, faceva sapere che uno dei punti della politica americana consisteva nel liberare i popoli di alcuni Paesi per ricondurli alla civiltà.

A quale civiltà il presidente si volesse riferire non lo precisò, ma si può supporre che egli alludesse alla civiltà americana.

Io penso di fare cosa utile divulgando alcuni aspetti delle leggi che vigono negli Stati Uniti, del loro funzionamento e di come vengono applicate.

Secondo la « Common law » le persone che possono essere condannate alla pena di morte e salire la sedia elettrica sono tutte: maschi e femmine, che abbiano superato il settimo anno di età.

La pena di morte, però, non avviene in tutti gli Stati Uniti mediante elettrocuzione, ma, in alcuni, mediante la camera a gas e, in altri, con l'impiccagione.

Ad ogni modo, la sedia elettrica resta lo strumento nazionale e funziona nella maggior parte del territorio.

La prima sedia elettrica che entrò in funzione in America, fu quella della prigione di Auburn, nello Stato di New York e, precisamente, il 6 agosto 1890. La prima vittima si chiamava William Kemmeler.

Dal 1890 al 1940, cioè durante cinquant'anni, cinquecento sono state, nel solo Stato di New York, le persone uccise mediante elettrocuzione, con un considerevole aumento negli ultimi anni.

Per la esecuzione di Kemmeler, che fu la prima, il quotidiano *Globe*, si espresse con queste parole:

« Gli uomini che furono testimoni all'orribile scena di giovedì mattina nella camera della morte della prigione di Auburn, non desidereranno mai più di essere presenti ad un'altra simile esibizione. Il celebre professor Spitzka, che era presente, non esitò a dichiarare che l'esperimento era stato un'orribile cosa e che era sua convinzione che la legge non l'avrebbe mai più ripetuto ».

Dal 6 agosto 1890 molti scienziati si pronunciarono in proposito e dimostrarono come, durante l'elettrocuzione, parte dei tessuti entrino in cottura e che lo stato di coscienza del condannato duri per alcuni minuti, fino a un massimo di dieci.

Malgrado la voce di questi scienziati, la « sedia » rimase e, in certi Stati, quando la inauguravano, la mostravano prima in pubblico sulla piazza, adorna di fiori.

Concretamente cosa sia la esecuzione della pena di morte e come proceda tutto lo svolgimento si può dire in poche parole.

L'imputato X viene condannato « ad avere il corpo attraversato dalla corrente elettrica fin tanto che morte non ne consegua ».

X dalla Corte viene trasportato prima al carcere giudiziario, e il giorno stesso, trasferito nel penitenziario dello Stato, dove c'è la sedia.

Nel caso dello Stato di New York, X verrà portato a Ossining, soprannominato Sing Sing.

Là giunto, X entra subito nella casa della morte, che è un piccolo edificio nella zona del Penitenziario. Lo chiudono nella sua cella ed è sottoposto al trattamento comune, cioè vitto regolare, un'ora di aria al giorno in un cortile e un colloquio con la famiglia ogni settimana.

Il colloquio avviene attraverso a una parete di ferro con un piccolo vetro per guardare e un apparecchio bucherellato per discorrere con i parenti. Solo in occasioni eccezionali, la direzione permetterà a X di baciare i suoi congiunti.

X, avendo ricorso in appello, aspetta, finchè un giorno questo ricorso è respinto. Gli incartamenti processuali tornano al giudice di prima istanza che fissa, entro cinque giorni, la data dell'esecuzione, stabilendo la settimana nella quale X dovrà morire.

Lo stesso giorno il Principal Keeper va da X, nella sua cella e gli dice:

« Il giudice ha fissato che voi dovrete essere giustiziato nella settimana che incomincia dal giorno tale, del mese tale ».

Subito dopo vengono le guardie e prendono X. lo portano in una delle celle della morte, che sono sempre vicine alla stanza delle esecuzioni.

La camera della morte deve essere a prova di suono e a prova di luce, perchè, dal momento del suo ingresso in quella cella, X non dovrà più avere l'esatta nozione del tempo. Nessun suono deve arrivare a lui, nessuna luce, fuor che quella delle lampadine che sono nel corridoio. La guardia che vigila, non può portare l'orologio in punto visibile, com'è spiegato dal regolamento interno, e perfino i pasti verranno somministrati a ore diverse in modo che X non abbia più nessun punto di riferimento con le ore che trascorrono. Inoltre, com'è naturale, X viene privato dell'ora di aria giornaliera che aveva prima. Poi lo faranno vestire di nero, pantaloni neri e camicia nera e gli raderanno i capelli.

Ma, avanti che scada il termine stabilito, X fa domanda di grazia. Allora viene trasferito nuovamente nella cella di prima, dove torna ad avere il trattamento normale. Quando il governatore, o il presidente, se si tratta di pena federale, avranno respinto la grazia, tutto l'incartamento tornerà al giudice di prima istanza, il quale fisserà una nuova settimana per l'esecuzione. Il Principal Keeper andrà un'altra volta nella cella di X a dirgli che deve morire nella tale settimana, e le guardie torneranno a prenderlo, per portarlo nella cella della morte a prova di suono e di luce, a rivestirlo di nero, a rasarlo quando si

Una foto divenuta celebre: il tenero abbraccio di Ethel e Julius Rosenberg dopo il processo seguito alla colossale montatura politica del Dipartimento di Stato americano

avvicinerà il giorno dell'esecuzione.

In quel giorno X non sa quale ora sia, ma sa che è vicino alla morte. A un tratto il capo guardia entra nella cella e dice:

« Andiamo, X ».

E lui entra nella stanza delle esecuzioni. Lì ci sono le autorità, alcuni giornalisti, degli invitati, delle signore, seduti su file di poltroncine contro la parete di fronte alla sedia.

Il condannato va sulla sedia, gli aiutanti del carnefice gli bagnano la testa con la spugna, gli mettono una calotta di rame, gli mettono i bracciali di rame ai polsi, altri sulle ginocchia, alle caviglie e, quando questo lavoro è terminato, nella stanza non si sente più nulla.

C'è un momento di silenzio. Il direttore, con l'indice teso fa un segno, il carnefice abbassa il coltello sul pannello elettrico e il circuito di duemila volts si chiude.

Il corpo del condannato sbalza, si sentono le cinghie, i braccioli di rame scossi, lui manda il petto in fuori come se volesse fuggire al tremendo calore, mentre dalla testa si alzano nuvolette di vapore e tutto il corpo entra in cottura. Intorno si leva un forte odore di carne arrostita, che arriva nelle altre celle dove i condannati in attesa sentono che l'uomo sta bruciando.

Quando il corpo di X non si muove più, in media dopo cinque o sei minuti, il medico con lo stetoscopio va ad accertarsi e dice:

« Morto ».

Oppure:

« E' ancora vivo ».

Allora il direttore fa un altro segno e il carnefice abbassa di nuovo il coltello, perchè nella sentenza c'è scritto: « Ad avere il corpo attraversato dalla corrente elettrica, fin tanto che morte non ne consegua ».

Questa è la pena di morte negli Stati Uniti, che può essere inflitta a tutte le persone che abbiano superato il settimo anno di età.

Ho raccontato un caso normale. Ora prendiamone invece uno realmente accaduto e di maggior interesse. Il caso di Anna Antonio. Questa donna fu condannata il 10 aprile 1933 e la sedia elettrica fu preparata per lei il 28 giugno del 1934. Un'ora prima dell'esecuzione il governatore dello Stato di New York la sospese per ventiquattr'ore. Quando stavano per scadere le ventiquattr'ore, la sospese ancora fino al mese prossimo. Il sedici luglio la sentenza venne confermata e la donna fu bruciata sulla sedia, la mattina dell'11 agosto 1934. In questi sedici mesi la donna visse tre volte l'ultimo giorno della sua vita.

E prendiamo un altro caso: il caso Sacco e Vanzetti.

Qui il passaggio dalle celle comuni della casa della morte, alle celle della morte avveniva ogni 7 o 8 mesi, per 7 anni. Dal maggio 1920 al 23 agosto 1927.

Questo percorso è raccontato dallo stesso Vanzetti, in una sua lettera scritta il 10 luglio 1927, dopo una nuova data fissata per l'esecuzione, che doveva avvenire il 10 agosto.

« Essi ci hanno perseguitati a morte per sette lunghi anni, ma ora pare accertato che noi saremo esecutati il 10 agosto dopo mezzanotte. Così ancora una volta essi ci hanno trasferiti in questa cella, apposta per privarci per questo ultimo mese della poca aria fresca e del poco sole che avevamo ogni mattina. E per privarci anche delle rare visite. Essi hanno voluto infliggerci per questi ultimi trenta giorni della nostra vita, un più duro isolamento, in queste celle così calde o tutto questo perchè ci devono bruciare sulla sedia... A tanto sei arrivata America!... ».

Il 10 agosto, invece, ci fu un nuovo rinvio, un altro breve periodo di vita e poi Sacco e Vanzetti furono bruciati, dopo sette anni, il 23 agosto 1927.

Ora sulla sedia elettrica sono passati Julius Rosenberg ed Ethel Rosenberg. Prima uno, poi l'altro sono entrati nella stanza dove c'è la sedia.

L'odore della carne arrostita s'è sparso ancora per la casa della morte avvertendo chi aspettava, mentre la radio annunciava, come nelle partite sportive: Julius Rosenberg entra nella sala delle esecuzioni. Julius Rosenberg è morto... Ethel Rosenberg entra... Ethel Rosenberg è morta.

Perchè questo non avvenisse milioni di uomini hanno invocato clemenza, hanno inviato appelli e non sono stati uditi.

Anch'io ne voglio rivolgere uno: traducete le leggi americane in tutte le lingue. Fatele conoscere. Fate conoscere che cosa sono le pene in quel Paese e chi le infligge. Salvate gli uomini dalla più grande mistificazione di tutti i tempi.

EZIO TADDEI

Mike e Robbie, gli orfani dei Rosenberg

Una delle più recenti immagini di Mike, di dieci anni, e Robbie, di sei anni, gli infelici bimbi di Ethel e Julius Rosenberg

CONSEGNATA AD EISENHOWER UN'ORA PRIMA DELLA MORTE

L'ultima lettera di Ethel Rosenberg

«Questa sentenza serve ai fini della forza e della violenza, piuttosto che a quelli di una giustizia illuminata» - Il ricordo dei criminali nazisti liberati nella Germania occidentale

WASHINGTON, 20 — *Lo avvocato Emanuele Bloch ha reso ieri noto il testo di una lettera diretta da Ethel Rosenberg al Presidente Eisenhower.*

« Ossining (N. Y.) 16 giugno 1953.

Al Presidente Dwight Eisenhower - Casa Bianca - Washington.

Caro signor Presidente, in vari intervalli, durante lunghi ed aspri anni che ho trascorso nella casa della morte a Sing Sing, mi sono sentita spinta a rivolgermi direttamente al Presidente degli Stati Uniti. Ma un innato riserbo e un imbarazzo paragonabile quasi a quello che una persona ordinaria sente alla presenza degli uomini grandi e celebri, mi indussero sempre a non farlo.

Da allora, comunque, i commoventi sforzi compiuti dalla signora Oatis a nome del suo marito William mi hanno dato una ispirazione. La signora Oatis non si era vergognata di aprire il suo cuore al Capo di uno Stato straniero. Sarebbe ora presunzione per una cittadina di chiedere una revisione di una condanna e di attendersi tanta considerazione quanta ne ebbe la signora Oatis da mani straniere?

Della Cecoslovacchia, so assai poco, del suo Presidente ancor meno. Ma il mio Paese è una parte di me. Ne sentirci la nostalgia in qualsiasi altra parte del mondo.

Dwight Eisenhower fu un liberatore per milioni di persone prima di essere Presidente. Non mi sembra ragionevole che una lettera, concernente una condannata e suo marito, pure condannato, non debba meritare questa particolare e calma attenzione.

In verità, sino ad ora non vi è parso opportuno di risparmiare le nostre vite. Comunque sia, è mia umile convinzione che gli oneri del vostro ufficio e le esigenze dei tempi non vi abbiano concesso sino ad ora una autentica possibilità di occuparvene, meglio e personalmente.

La voce della sanità

E' soprattutto la condanna a morte che dovrebbe farvi pensare. Vorrei potermi rivolgere a voi, per chiedervi se questa sentenza non serva ai fini della forza e della violenza, piuttosto che a quelli di una giustizia illuminata.

Anche ammettendo l'assunzione che le prove siano state debitamente vagliate (mentre, al contrario, non esiste alcuna prova irrefutabile) il fermo diniego della nostra colpevolezza, protratto per un lungo periodo di isolamento e di forzata separazione dai nostri cari, rende la condanna a morte un atto di vendetta.

Quale comandante in Capo del teatro d'operazioni europeo, avete avuto ampie possibilità di conoscere le forsennate ed odiose torture che una simile politica di vendetta aveva inflitto a queste moltitudini di vittime innocenti.

Oggi mentre questi spettrali massacratori, questi osceni razzisti ricevono graziosamente i benefici della clemenza ed in molti casi vengono riportati ai pubblici uffici, i grandi e democratici Stati Uniti propongono la selvaggia distruzione di una piccola famiglia ebraica, la cui colpa è posta in dubbio in tutto il mondo civilizzato.

Come avete recentemente e tanto saggiamente dichiarato, nessuna Nazione può permettersi oggi di procedere da sola. Questa, signor Presidente, è veramente la voce della sanità e del magistero politico di cui si ha tanto disperato bisogno in questi tempi perigliosi. Certamente, voi dovete riconoscere allora che i danni che ne verranno al buon nome del nostro Paese ed alla sua lotta per portare il mondo verso una nuova, più equa e giusta civiltà non dovrebbero venir sottovalutati.

L'appello d'un bimbo

Certo, quale singola azione avrebbe potuto dimostrare più efficacemente la preparazione di questo Paese per gli ideali religiosi e democratici che la concessione della grazia a mio marito ed a me?

Un simile atto costituirebbe pure una adeguata risposta al disperato appello di un piccolo fanciullo. La sua giovane mente ed il suo cuore che pena di nostalgia lo aveva indotto (come già indusse sua madre) a vedere nel rilascio di Oatis la speranza per il rilascio dei suoi genitori.

Avvicinatevi quindi, come egli ha fatto, solamente alla base della clemenza ed io vi scongiuro di far prevalere tale qualità piuttosto che qualsiasi preoccupazione di procedura giuridica che è, dopo tutto, la funzione delle corti. Ma è piuttosto alla competenza di un nonno affettuoso, di un artista pieno di sentimento, di un devoto religioso al quale mi vorrei rivolgere.

Un atto di pietà

Chiedo a quest'uomo, pur egli non estraneo all'umanità, quale sia quell'uomo che la storia ha acclamato grande, la cui grandezza non sia stata misurata secondo la sua bontà? Ed invero, le storie di Cristo, di Mosè, di Gandhi, contengono più miracoli e tesori spirituali che tutte le conquiste di Napoleone!

Prego quest'uomo, il cui nome è unito alla gloria, quale gloria maggiore vi sia che quella di offrire a Dio un piccolo atto di pietà?

Consigliatevi con la vostra buona signora; di statisti ve ne sono in numero sufficiente. Consigliatevi con la madre del vostro unico figlio; il suo cuore che comprende il mio dolore e la mia ansia di veder crescere i miei figli alla maturità come il suo stesso, con un marito amoroso al fianco, allo stesso modo che voi siete al suo fianco; il suo cuore deve sostenere la mia causa con grazia e felicità!

E il mondo deve umilmente onorare la sua grandezza!

Vostra devotissima Ethel Rosenberg, Padiglione femminile C. C. (Cella delle Condannate) ».

La madre di Julius Rosenberg, che invano negli ultimi giorni ha implorato la grazia per i suoi figli durante una manifestazione a New York

L'esecuzione

(Continuazione dalla 1. pagina)

Passate le scariche e quando sono stati tolti i contatti, la condannata è ricaduta sulla sedia, mantenuta ritta soltanto dalle cinghie che le passavano sul torace e sul capo.

I medici si sono avvicinati alla sedia, hanno ascoltato il torace della Rosenberg, si sono consultati a bassa voce tra di loro ed hanno poi fatto un cenno al guardiano più vicino.

Due guardiani si sono quindi avvicinati, serrando più forte le cinghie e si è poco dopo udito di nuovo il caratteristico rumore della corrente elettrica. La donna ha ricevuto due altre scosse e poi i medici ne hanno dichiarato l'avvenuto decesso.

Erano presenti alla esecuzione il Capo delle forze di polizia degli Stati Uniti, William Carroll, il suo vice, Thomas Farley; il vice commissario agli stabilimenti americani di pena, Paul Mc Ginnis; il guardiano; due medici ed i tre giornalisti, rappresentanti dell'*United Press*, dell'*International News Service* e dell'*Associated Press*.

Robby e Michael, gli orfanelli dei due eroici martiri, si trovavano, ignari della tragedia che si stava abbattendo sulla loro esistenza, in casa dei nonni.

Ethel e Julius Rosenberg avevano appreso che la loro morte era questione di ore mentre stavano facendo colazione nelle loro celle. Era il tardo pomeriggio quando la radio ha annunciato che la Corte Suprema non aveva dato corso alla proposta di sospendere l'esecuzione. Poco dopo è venuto l'annuncio che Eisenhower aveva nuovamente respinto la richiesta di grazia e che l'ora dell'esecuzione era stata definitivamente fissata per l'una di stanotte (ora italiana). I due coniugi hanno ascoltato con calma il tragico annunzio. Julius ha chiesto due pacchetti di sigarette, Ethel due uova.

Poco prima la sigra Creigton, guardiana delle celle dei condannati a morte, aveva detto ai giornalisti: « La Rosenberg non sa ancora che dovrà andarsene stanotte. Non ne ha avuto la notizia ufficiale. Spera ancora e continua a ripetere di essere innocente. Ethel Rosenberg parla sempre dei suoi due figli, come farebbe qualsiasi madre ».

Ethel e Julius si sono visti per l'ultima volta questa sera. Pochi istanti prima di conoscere la notizia del rigetto della grazia, i Rosenberg avevano infatti chiesto di potersi incontrare. Il colloquio è stato loro accordato e si è protratto per due ore. I due coniugi hanno potuto parlarsi sensa potersi accostare perchè una grata di ferro li divideva.

Nei dintorni della casa della morte la polizia ha innalzato sbarramenti in modo da trattenere almeno un miglio lontano dal luogo dell'esecuzione qualsiasi estraneo.

GRANDI DIMOSTRAZIONI PER LE VITTIME INNOCENTI

La collera di Parigi

Cortei al centro e alla periferia – Un manifestante gravemente ferito – 400 arresti arbitrari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 19.

Manifestazioni sono sbocciate improvvise e spontanee, in tutta Parigi e nella sua « Banlieue », non appena la notizia della imminente esecuzione dei Rosenberg si è sparsa per la città. Folte delegazioni si sono formate nei diversi cantieri e si sono dirette verso il centro, per portare all'Ambasciata americana gli ultimi messaggi, le petizioni più imperiose. Esse hanno attraversato le vie di Parigi, si sono concentrate lungo i grandi *boulevards* e nei pressi di Piazza della Concordia, sino a formare autentici gruppi di manifestanti, che scandivano ritmicamente le grida di « Assassini » - « Salvate i Rosenberg » - « Eisenhower carnefice ».

L'edificio della Ambasciata americana era completamente isolato da molteplici sbarramenti di poliziotti in pieno assetto di guerra. Un gravissimo incidente ha avuto luogo nella Rue Royale, la frequentatissima arteria del centro che immette nella Piazza della Concordia. Un poliziotto estraeva improvvisamente la pistola e tirava a bruciapelo su uno dei manifestanti ferendolo gravemente al ventre. Nel momento in cui telefoniamo è ancora impossibile sapere dove il ferito sia stato ricoverato e quali siano le sue condizioni. Molti componenti delle diverse delegazioni sono stati arbitrariamente arrestati: il loro numero ascenderebbe, a questo momento, a circa 400, secondo le comunicazioni fatte dalla Prefettura di Polizia.

I dimostranti hanno distribuito ai passanti un numero speciale dell'*Humanité*, che reca un grosso titolo con queste parole: « Non perdete un minuto: mandate vostre delegazioni alla ambasciata americana ».

La Francia intera ha vissuto in questi giorni a fianco di Ethel e Julius Rosenberg: la sua lotta non si è fermata un solo istante, animata com'era da una invincibile speranza, dalla fiducia illimitata nella forza della coscienza umana. Non v'è francese che non abbia rivolto almeno un pensiero ai due coniugi isolati nell'atroce prigione di Sing Sing. In qualche chiesa di Parigi si è vegliato in preghiera, perchè la grazia dei Rosenberg fosse concessa.

Qual'è il boia che avrebbe osato sfidare questo appello che usciva dal cuore di un'intera Nazione, palpitante per qualche giorno all'unisono coi cuori di tutto il mondo? Qual'è l'assassino che avrebbe osato privare due bimbi dei loro genitori, innocenti agli occhi di tutta l'umanità? Sino all'ultimo si è sperato. Quando, verso sera, le terribili notizie da Washington hanno cominciato a circolare fuori delle redazioni dei giornali, un sentimento di orrore ha agghiacciato le coscienze.

Con l'annuncio dell'assassinio dei Rosenberg, non ci sarà in Francia uomo più esecrato e disprezzato di Eisenhower. Non può esservi pietà per i carnefici. Coloro che avevano conservato fiducia nella democrazia americana sono in questo momento i più scossi. Di fronte ad una simile ribellione, anche un nazista forse avrebbe esitato. Per alimentare il terrore che essi hanno instaurato nel loro paese, i dirigenti degli Stati Uniti non si sono fermati neppure davanti allo sdegno immenso dei popoli.

Un'ora fa, il corrispondente della radio francese da Washington annunciava il rifiuto della grazia e ha quindi dichiarato che questo era uno dei colpi più gravi portato alla democrazia: il giudice Douglas è posto davanti alla sua coscienza, egli ha aggiunto, e noi pure vorremmo esserlo di fronte alla nostra.

Rividi il Velodromo d'Inverno, ieri sera; la prima cosa che mi ha chiesto l'autista del taxi quando sono uscito, era se sapevo qualcosa della decisione della Corte Suprema. All'interno, una folla in cui vibrava una violenta emozione, era in attesa di questa notizia. Erano venuti alla tribuna persone di ogni opinione, gente che non aveva mai preso la parola davanti a un pubblico così grande: con voce esitante, il regista Clouzot, dopo avere portato alla Assemblea l'adesione di tutti i grandi nomi del cinema francese, aveva supplicato un'ultima volta « con tutte le sue forze » Eisenhower di concedere la grazia. « Se per disgrazia l'irreparabile fosse compiuto — aveva esclamato il deputato democristiano Bouret — vi saranno altre battaglie per le quali noi siamo pronti ». « Non chiediamo pietà, ma giustizia », proclamava il messaggio dell'accademico Francois Mauriac.

Non hanno voluto. Raccolgono l'odio di ogni uomo onesto. Ricordino il grido che si è levato dall'immensa folla del Velodromo d'Inverno: « Sia salva la vita dei Rosenberg. Se essi dovessero andare al supplizio, siano maledetti per sempre i loro assassini ».

GIUSEPPE BOFFA